

## **Il dialogo tra i popoli e le culture nello spazio euromediterraneo. Rapporto del Gruppo dei saggi istituito per iniziativa del Presidente della Commissione europea, 2002-2003<sup>1</sup>**

Si pubblicano alcune parti del Rapporto del Gruppo. Questo documento si colloca all'interno di un percorso di riflessione e di assunzione di responsabilità politiche che ha inizio con la Conferenza dell'Unione Europea sul Dialogo interculturale del 20-21 marzo 2002 e prosegue con la Conferenza UE sul Dialogo tra i popoli e le culture del 25-26 maggio 2004.

### **Sintesi**

Risulta difficile immaginare il Mediterraneo come un tutto coerente senza tener conto delle fratture che lo solcano, dei conflitti di cui è teatro: Israele e Palestina, Libano, Cipro, i Balcani occidentali, la Grecia e la Turchia, l'Algeria, echi, a loro volta, di guerre più lontane, quali quelle in Afghanistan o in Iraq. Il Mediterraneo si compone di tanti sottoinsiemi che mettono alla prova o contraddicono le idee unificatrici. Il conflitto non è tuttavia né una fatalità né una predestinazione. È questa considerazione che ha spinto il Presidente della Commissione europea Romano Prodi a costituire un Gruppo di saggi che ha inquadrato la propria riflessione sul dialogo tra i popoli e le culture nella più vasta ottica della globalizzazione economica, dell'allargamento dell'Unione Europea, della presenza da sempre sul territorio dell'Unione di popoli e cittadini originariamente immigrati e degli interrogativi in termini di identità che questi cambiamenti fanno sorgere sulle due sponde del Mediterraneo.

L'allargamento spinge l'Unione Europea ad interrogarsi simultaneamente sulla propria identità e sul proprio rapporto con il resto del mondo, cominciando proprio da quei paesi e da quelle regioni ai quali la legano rapporti di prossimità. Questa visione trova espressione feconda nella politica di vicinato che individua nell'Unione l'elemento di prossimità destinato ad intessere legami sempre più stretti con la propria «cerchia di amici», pur assumendosi la particolare responsabilità di costituire il polo di stabilità.

I paesi mediterranei che non partecipano all'Unione Europea sono, dal canto loro, esposti a numerose forze che ne osteggiano la vocazione a costituirsi in un tutto unico e a far sentire la voce dei propri popoli. Nella prossimità con il «vicino del Nord» (la cui forza si fonda in buona parte sull'unificazione), questi possono trovare un'apertura altrettanto proficua verso rapporti migliori, più intensi e più egualitari.

<sup>1</sup> Copresidenti del Gruppo dei saggi: Assia Alaoui Bensalah, Jean Daniel. Membri del Gruppo dei saggi: Malek Chebel, Juan Diez Nicolas, Umberto Eco, Shmuel N. Eisenstadt, George Joffé, Ahmed Kamal Aboulmagd, Bichara Khader, Adnan Wafic Kassar, Pedrag Matvejevic, Rostane Mehdi, Fatima Mernissi, Tariq Ramadan, Faruk Sen, Faouzi Skali, Simone Susskind-Weinberger e Tullia Zevi.

Su entrambe le sponde del Mediterraneo, la globalizzazione porta con sé trasformazioni fondamentali. In un contesto in cui, per effetto degli incroci tra popoli e idee (nonché dei flussi di beni e servizi), i quadri e i punti di riferimento classici risultano in costante ridefinizione, il ritmo del cambiamento non consente sempre di individuare quanto è rimasto di immutato all'interno delle diverse «civiltà» teatro di queste trasformazioni. Tra il fatalismo rassegnato davanti ad una mondializzazione essenzialmente economica e le chiusure identitarie che producono esclusione, l'unica via che si offre a tutti per costruire un futuro comune consiste nel porsi insieme alla testa di questa evoluzione. Perché ciò avvenga, due condizioni devono essere soddisfatte: la fonte dei nuovi punti di riferimento per se stessi va cercata nel dialogo con l'altro e l'ambizione di costruire una «comune civiltà» al di là della legittima diversità tra le culture ereditate va condivisa da tutti. Come sintetizzato nelle parole di Leopold Sedar Senghor: «vivere il particolarismo fino in fondo per trovarvi l'aurora dell'universale». L'orizzonte di una siffatta civiltà non può che essere l'universale, e il suo correlato, l'uguaglianza. Il nutrimento di un siffatto dialogo non può che essere la diversità, e il suo correlato, il gusto della differenza.

La volontà politica di dar vita ad un'iniziativa forte scaturisce dalla presa di coscienza di questa necessità. L'azione consiste a sviluppare un dialogo interculturale, non solo nel senso tradizionale del termine, ma soprattutto nell'accezione antropologica estesa a tutti gli aspetti concreti che una cultura pratica assume nel quotidiano (istruzione, ruolo della donna, posto e immagine delle popolazioni originariamente immigrate ecc.).

La cultura è, per definizione, terreno d'uguaglianza tra tutte le forme che essa può assumere e, in questo senso, essa è al contempo fondamento e vettore di un rapporto equo. Ma la cultura è anche, per antonomasia, il luogo di incomprensioni e di grandi intese e, in quanto tale, costituisce lo spazio privilegiato di un lavoro comune e tra pari finalizzato a creare e ad arricchire un rapporto euromediterraneo caratterizzato ancora da molte prevenzioni (immaginarsi rispettivi, ruolo dei mass media ecc.) e negazioni (di diritti, di dignità, di libertà, di uguaglianza ecc.). Perché privilegiare un siffatto rapporto? Non certo per prevenire uno scontro tra civiltà squisitamente ipotetico, ma piuttosto nella certezza che, nel giro di mezzo secolo, le due sponde dello spazio euromediterraneo scopriranno nel quotidiano le loro complementarità principali; ed è oggi che bisogna prepararsi. Queste complementarità si delineano sotto i nostri occhi ma, nell'assenza di sforzi tesi ad un approccio ambizioso di incontro tra i popoli e le culture che le accompagnano, si corre il rischio di non raggiungere un risultato voluto insieme. La posta in gioco ha una dimensione storica e quindi un'importanza capitale dal punto di vista politico. E occorre far presto.

Perché scegliere la cultura quale vettore del dialogo nell'ambito di un siffatto rapporto? Non certo come panacea o surrogato delle politiche già esistenti nell'ambito del partenariato euromediterraneo cui si è dato

vita a Barcellona. Lo scopo è piuttosto di coinvolgere le società civili in soluzioni miranti a porre fine alle discriminazioni di cui sono oggetto ancora troppo spesso i cittadini europei originariamente immigrati, a far cessare la persistente situazione di ingiustizia, di violenze e di insicurezza in Medio Oriente, e a lanciare programmi educativi che consentano di sostituire le vicendevoli percezioni negative con la conoscenza e la comprensione reciproche.

Questo approccio mira anche a creare le condizioni propizie per un armonioso connubio delle diversità culturali (segnatamente religiose), per una libertà di coscienza senza riserve ed espressa in tutte le sue dimensioni, e per la neutralità della sfera pubblica. Così riunite, queste condizioni possono garantire una secolarizzazione aperta, in assenza della quale sarà duro sconfiggere i pregiudizi razzisti, in particolar modo antisemiti e islamofobi. La condanna ferma di dottrine e discorsi tesi a legittimare qualsiasi forma di esclusione e di discriminazione, al servizio di qualsivoglia fine, ha trovato nel Gruppo dei saggi espressione unanime.

Nell'intento di inquadrare il dialogo in questa prospettiva, il Gruppo dei saggi ha enumerato alcuni principi fondatori in ordine di importanza, a loro volta tradotti in principi d'azione ai quali il dialogo tra i popoli e le culture nello spazio euromediterraneo deve e dovrà ispirarsi per conferire alla politica di vicinato una dimensione umana. È questo corpus di principi che costituisce il software della Fondazione euromediterranea il cui statuto deve consentirle, da un lato, di dare impulso, promuovere e coordinare tutte le iniziative che si ispirino a tali principi e, dall'altro, di verificarne il rispetto da parte di qualsiasi iniziativa.

Il Gruppo dei saggi ha altresì individuato tre orientamenti «operativi» in materia di istruzione, di mobilità, di valorizzazione delle migliori pratiche, nonché di mass media, orientamenti tradotti in un numero di proposte concrete.

## **Introduzione**

La storia recente è stata caratterizzata da una successione accelerata di fratture prodottesi con un ritmo all'incirca decennale: nel 1979 la rivoluzione islamica in Iran, nel 1989 il crollo del muro di Berlino e, più recentemente, l'11 settembre 2001, l'attacco terrorista alle torri del World Trade Center. Queste fratture hanno scandito ognuna un periodo, dando vita insieme al mondo di incertezze e timori nel quale viviamo oggi. Sintomi, in un primo momento, e poi, a loro volta, cause di mutamenti storici maggiori, queste crisi hanno spazzato via forme abituali, metodi e regole dell'ordine internazionale.

Allo stesso tempo, per effetto congiunto delle menzionate crisi e della mondializzazione, le società contemporanee sono oggetto di cambiamenti di ogni sorta, il cui impatto cumulato ha prodotto al loro interno profonde evoluzioni, se non modifiche di natura. Un tale quadro necessita nuovi paradigmi.

Attento a questi movimenti profondi ben prima del dramma dell'11 settembre 2001, il Presidente della Commissione europea Romano Prodi aveva da tempo attirato l'attenzione sulla necessità di lavorare per sanare questo malessere e tessere legami di qualità tra popoli e società. In quanto incentrato sulla pari dignità, il dialogo interculturale tra i popoli e le culture si è imposto come la via più feconda da percorrere, senza per questo significare un relativismo culturale in materia di diritti fondamentali per ogni essere umano. Partendo da questo dato, il Presidente ha formulato due quesiti essenziali:

- come contribuire alla nascita, al fianco della società degli stati, di una «società dei popoli e delle culture» all'interno dello spazio euromediterraneo?

- come concepire, a tal fine, un dialogo tra le culture, ma soprattutto tra i popoli che di quelle culture sono al tempo stesso espressione ed eredi, nel rispetto di almeno tre principi: uguaglianza, appropriazione e fecondazione reciproca?

Prima manifestazione pubblica di questo intento politico, il Convegno sul Dialogo interculturale tenutosi a Bruxelles il 20 e il 21 marzo 2002 ha consentito al Presidente Prodi di mettere l'accento sulla necessità di ripensare questo dialogo, considerando, come dichiara l'atto costitutivo dell'UNESCO, che «le guerre nascono nell'animo degli uomini ed è l'animo degli uomini che deve essere educato alla difesa della pace».

Prodi ha quindi incaricato un Gruppo di saggi di presentare alcune proposte concrete e operative per lo spazio euromediterraneo, nell'ambito di una politica di vicinato destinata a creare «una zona di prosperità e di buon vicinato (una "cerchia di amici") caratterizzata da relazioni pacifiche e da una stretta collaborazione». La politica di vicinato, auspicata dall'Unione in via di allargamento e ripresa nel progetto di costituzione come uno degli obiettivi, apre la strada ad un progresso fondamentale e offre l'opportunità al tempo stesso di ottenere una maggiore efficacia politica e di porre l'essere umano al centro del rapporto euromediterraneo, ricordando che, in questo processo, più della metà degli attori sono donne.

Il Gruppo dei saggi si è trovato concorde nel riconoscere che il Presidente Prodi aveva visto giusto scegliendo il dialogo interculturale quale perno di un'ambizione storica condivisa da tutte le parti interessate: costruire, nella regione euromediterranea e partendo dal Mediterraneo, uno spazio di buon vicinato a dimensione umana. Il ragionamento si basava su una duplice constatazione:

- in quanto due metà di un'unica area di antichissime complicità, non è forse evidente che l'Europa, da un lato, e i suoi vicini mediterranei, dall'altro, siano destinati ad unire quanto prima possibile e in modo duraturo i loro punti di forza complementari: in un caso, strutture e capitale, nell'altro, una popolazione giovane, tanto per far riferimento ai fenomeni più evidenti? La mondializzazione rappresenta un motivo di più per operare un tale ravvicinamento in tempi rapidi, soprattutto in considerazione della quantità di effetti complessi e trasversali che essa produce

nelle società coinvolte, quali l'interdipendenza economica, le migrazioni, la rimessa in discussione del ruolo di mediazione dello stato e, sin dal crollo del muro di Berlino, dell'autorità di talune organizzazioni internazionali;

- d'altro canto, queste due componenti dello spazio euromediterraneo non sono forse confrontate, seguendo strade diverse e per diversi motivi, a problemi concomitanti di ricomposizione interna in un mondo in piena mutazione? Ad esempio, l'allargamento di portata storica che si appresta a compiere l'Unione Europea e che ne modifica i connotati fa riflettere sulle conseguenze future tanto per l'insieme dell'Europa che per lo spazio euromediterraneo. D'altro canto, niente può essere detto o fatto nel Mediterraneo senza tener conto del peso della storia e degli «immaginari rispettivi», il che rappresenta segnatamente una componente essenziale del punto di vista dei paesi detti del Sud.

Sin dalla sessione inaugurale dei lavori del nostro gruppo, il Presidente Prodi ha sottolineato come l'obiettivo fosse a suo parere eminentemente politico, nel senso più nobile del termine, ragion per cui ci ha invitati a riflettere in tutta libertà e indipendenza di pensiero.

È in considerazione di tutti questi fattori che può essere concepito un approccio pratico per immaginare e promuovere un dialogo tra le culture nel Mediterraneo. Il nostro gruppo si è posto come obiettivo di individuare le vie e i mezzi necessari a valorizzare il ruolo di un siffatto dialogo. Da questa riflessione comune, sono stati tratti diversi insegnamenti riformulati sotto forma di raccomandazioni atte a modificare allo stesso tempo il posto, il ruolo e il contenuto del dialogo tra i popoli e le culture nel rapporto euromediterraneo. Onde garantire il successo di questa politica, è di fondamentale importanza che essa si doti di un dispositivo istituzionale innovativo, in quanto congiunto e perché fa appello alla partecipazione di tutte le forze vitali della società.

[...]

## Conclusioni

I. Per il momento, almeno nello spazio euromediterraneo, lo scontro di civiltà altro non è che una chimera, strumentalizzata da alcuni e auspicata da altri. Perché la situazione rimanga tale, malgrado la presenza di inquietanti segni premonitori sulla scena internazionale, la nostra raccomandazione è che si faccia quanto prima possibile leva sulla cultura per far emergere progressivamente un sentimento di appartenenza e di un destino comune. Questo consentirebbe all'Europa e ai suoi partner mediterranei di gettare le basi per una «coscienza civica allargata» facendo perno su una lettura convergente della storia e di eredità comuni. Ma attenzione, perché se non «investiamo» sin d'ora nella cultura, rischiamo di confrontarci insieme alla deflagrazione generale nella quale le culture sarebbero prese in ostaggio e messe al servizio dei disegni più retrogradi e criminali. Se invece decidiamo di accettare insieme questa

sfida virtuale, nei prossimi venticinque anni i popoli delle due sponde del Mediterraneo costituiranno una comunità umana ed economica, con un destino comune, in grado di avere un peso nella storia, cosicché la globalizzazione non possa più spianare la strada all'emarginazione e alle frustrazioni, a volte identitarie, che ne derivano.

Il. La speranza che riponiamo nel dialogo tra i popoli e le culture non vuol dire che non occorra stare attenti. Siamo perfettamente coscienti delle difficoltà e dei rischi cui si confronterà l'attuazione di qualcuna delle nostre raccomandazioni. A nord del Mediterraneo, si corre un duplice rischio. Da un lato, quello sistemico di una mancanza di coerenza a livello dell'Unione Europea, al quale si dovrebbe poter ovviare facendo perno sulle pertinenti disposizioni della futura costituzione. Dall'altro, quello del persistere di movimenti populisti e xenofobi in alcuni stati membri, il che potrebbe far sì che non tutti e venticinque i membri dell'UE abbraccino la filosofia d'azione suggerita. Quanto al Sud, esistono pochi elementi che permettano di assorbire le conseguenze del rischio che una parte delle élite o della società civile ricorra ad un linguaggio ambiguo o che distolga dall'oggetto stesso del dialogo. Non restano che il coraggio politico e la volontà di apertura, i quali possono appoggiarsi su una politica di vicinato che non rimanga «in superficie» ma che impegni in modo profondo (a fianco delle strutture di potere tradizionali) le forze vive della società civile.

### **Elenco delle proposte d'azione**

Con riserva di inventario delle iniziative in atto e di quelle programmate in altri contesti, e nello specifico al fine di garantire l'efficacia o il completamento di alcune di queste, il Gruppo dei saggi ha selezionato venti proposte d'azione che si iscrivono nei tre orientamenti operativi enumerati di seguito.

Al fine di garantire che tutte le iniziative destinate alla società civile e che ne prevedano il coinvolgimento vengano poste in essere e portate a termine in una logica di coerenza, occorre peraltro assicurare l'indipendenza senza riserve e la capacità di esprimere la diversità delle culture della regione della futura Fondazione euromediterranea.

### **Fare dell'insegnamento un vettore centrale dell'apprendimento della diversità e della conoscenza dell'altro**

- L'apprendimento della diversità e la conoscenza dell'altro sin dal primo ciclo scolastico devono fondarsi su una serie di disposizioni specifiche e concrete riguardanti:

1. l'apprendimento delle lingue dell'area mediterranea;
2. il riordino dei programmi in vista di un insegnamento comparativo delle religioni e delle culture;
3. la mobilità dei giovanissimi (viaggi, gemellaggi e scambi scolastici);
4. lo scambio reciproco di moduli educativi sulla cultura, la storia e la

religione, nell'ottica di dar vita a programmi di conoscenze condivisi;  
- Con effetto più a lungo termine, ma da lanciare in parallelo sin d'ora:  
5. la rifondazione delle scienze umane e del loro insegnamento per quanto riguarda la dimensione antropologica, giuridica, culturale, religiosa, economica, sociale, ecc., della storia dell'area mediterranea. Si tratta di elaborare gli elementi di conoscenze comuni.

Questa azione va completata con misure specifiche e concrete che prevedano:

6. la formazione degli insegnanti e la revisione dei testi scolastici e universitari;

7. la traduzione dei classici e delle opere di riferimento;

8. il sostegno a quella parte dell'editoria specializzata nei due settori menzionati;

9. la creazione di un'accademia euromediterranea, in qualità di base scientifica per le quattro misure di cui sopra (con il sostegno della Fondazione euromediterranea).

- La creazione di reti dedicate al sapere e alla conoscenza reciproca, con:

10. la moltiplicazione di centri di studi euromediterranei nella regione;

11. la creazione di una «rete Braudel-Ibn Khaldoun» di cattedre universitarie da mettere in connessione con la cattedra Jean Monnet.

### **Promuovere la mobilità, lo scambio e la valorizzazione di abilità, di competenze e delle migliori pratiche sociali**

12. Incoraggiare la creazione o lo sviluppo di reti di luoghi di incontro «civici» per favorire la mescolanza sociale e facilitare il dialogo tra le generazioni.

Elaborare, in questo contesto, meccanismi a favore dell'espressione di differenze culturali nella sfera pubblica, in modo che si crei un sentimento di appartenenza comune presso tutti i partecipanti, nella dignità e nel riconoscimento reciproci.

13. Incoraggiare le associazioni locali a svolgere un ruolo maggiore, in particolare in materia di solidarietà.

14. Costituire in rete le associazioni locali (si veda la proposta 13 *supra*) al fine di incoraggiare l'adozione delle «migliori pratiche» in materia di integrazione sociale facendo così ricorso alle abilità delle culture locali e regionali, in particolare per quanto riguarda la salute pubblica (anziani, per esempio) e la diversità dei modi di espressione culturale.

15. Incentivare i giovani delle due sponde a un «impegno civile comune al servizio della regione euromediterranea» sotto forma di volontariato, chiamato «impegno civile dei giovani euromediterranei».

16. Insistere sul ruolo di vedetta della Fondazione euromediterranea tramite la creazione, nel suo seno, di una «cellula di vigilanza»/task force incaricata di individuare le «migliori pratiche» sociali e di dialogo interculturale con l'intento di verificare se esse possano diffondersi su scala maggiore. La missione di una siffatta cellula consisterà inoltre nel raccogliere nuove idee e suggerimenti affinché la Fondazione possa contribuire all'elaborazione di proposte concrete.

**Fare dei mass media uno strumento privilegiato al servizio del principio di uguaglianza e della conoscenza reciproca**

17. Incoraggiare lo sviluppo di corsi sulla diversità culturale nelle scuole di giornalismo, di cinema e di formazione ai mestieri dell'editoria.

18. Organizzare e formare il «grande pubblico» e/o i telespettatori attraverso il moltiplicarsi di misure concrete e specifiche:

- istituzione di «club televisivi»;
- partecipazione dei giovani all'ideazione di programmi, facendo appello agli sforzi e all'esperienza acquisita in materia di divulgazione scientifica (da specificare nel disciplinare per il rilascio delle concessioni televisive onde garantire programmi attraenti e che sortiscano gli effetti desiderati).

19. Favorire la produzione di programmi specifici sui canali destinati al grande pubblico (nell'ottica della divulgazione di cui sopra), nonché la produzione e la diffusione di filmati del e sul Mediterraneo.

20. Far appello al programma Euromed audiovisivo per:

- promuovere canali ed emittenti locali nei paesi del Sud e incoraggiare la creazione di «canali di vicinato» secondo modalità che rafforzino il ruolo di ponte delle popolazioni immigrate con i paesi del Sud di provenienza, evitando il rischio che si affermi uno «spirito di comunità»;

- Sostenere, grazie al cofinanziamento dell'UE, la creazione di uno o più canali televisivi multilingue non criptati sui satelliti mediterranei esistenti;

- Rendere possibile la creazione di un'osservatorio dei mass media, collegato alla Fondazione euromediterranea, che goda, al pari di questa, di una totale indipendenza.